

Frutti di Pace

di **Fabio Fedrigo**

Questo Macramè a scavalco tra vecchio e nuovo anno è particolarmente ricco d'interviste... e di racconti interessanti.

Mario e Stefano Martone sono due registi indipendenti che da anni realizzano documentari di *frontiera sociale*, dalla Bosnia al Sud America, dalla Palestina a Napoli.

I fratelli Martone raccontano a Macramè la prossima uscita di *Dert*, un documentario (FAI è produttore associato del film) sulla storia della *Cooperativa Insieme* di Bratunac, Bosnia. Una storia di donne che dalle macerie di una guerra cercano alberi che possano dar frutti per ripartire con la vita. Si danno un sogno, un lavoro, una cooperativa, un posto dove ripartire. Le confetture di marmellata "Frutti di Pace", ottime e sane, si trovano anche nei nostri supermercati.

Alberto Fasulo è un giovane regista friulano di San Vito al Tagliamento, con alle spalle due realizzazioni, *Rumore Bianco* e *Tir* (premio Marc'Aurelio d'Oro per il miglior film al Festival Internazionale di Roma). Fasulo racconta a Macramè il suo *Genitori*, uscito recentemente nelle sale italiane e ottimamente accolto dalla critica. Il regista sanvitese affronta da una prospettiva inedita la quotidianità della vita delle famiglie con un figlio disabile.

Felicitas Kresimon racconta della sua esperienza durante la guerra dei Balcani e cosa significa accogliere chi cerca rifugio sociale e politico. Collega cooperatrice (Presidente di Duemilauno Agenzia Sociale) Felicitas si è trasferita parecchi anni fa, dalla sua Colonia alla sua, oggi, Trieste. Una donna impegnata nel sociale e nel promuovere cultura umana che integra, sempre con un "martello umanitario" in borsa per i muri segreganti da buttar giù, come quello di Berlino nell'89. Claudio Gremese chiude questa serie d'interviste con uno sguardo sul nostro tempo: lavoro, società, cultura, giovani...
Lavoratore italiano nel mondo

CONTINUA PAG.6

DERT

Nuovo documentario dei fratelli Martone



Intervista a **Stefano e Mario Martone**, a cura di Elisa Giuseppin e Jessica Furlan

Com'è nata l'idea del progetto DERT? E come si è sviluppato?

Nel 2006, durante un progetto di laboratori fotografici e di realizzazione video in digitale che abbiamo organizzato nei campi profughi palestinesi del Libano, abbiamo conosciuto il fotogiornalista Mario Boccia, che ci parlò dell'esperienza della cooperativa *Insieme* a Bratunac, in Bosnia. L'idea di realizzare un documentario che parlasse di questa realtà così particolare ci venne allora. Solo dopo circa otto anni, però, siamo riusciti a creare le condizioni logistiche ed economiche per realizzarlo.

Cos'ha reso la Bosnia il luogo ideale da diventare protagonista del vostro docufilm?

La protagonista del nostro documentario Rada Zarkovic ci dice: "Non esiste un paese dove non può succedere quello che è successo in Jugoslavia, se non s'impara". Siamo partiti dai problemi e dalle tematiche che sono

al centro del dibattito politico nel nostro paese: la mancanza di lavoro, le divisioni, i continui attacchi al "diverso", all' "altro". Il clima politico dei nostri giorni, e i recenti fatti internazionali lo confermano, ci pare pericolosamente favorevole al ritorno di concetti tipici di epoche nefaste per il nostro paese: razzismo, discriminazione, esclusione, tensione sociale. Abbiamo trovato in un luogo apparentemente lontano da noi una risposta concreta, attiva e sostenibile ad alcune questioni che, fatte le dovute differenze, ci ritroviamo ad affrontare molto da vicino.

Quali sono gli obiettivi del progetto?

Dal punto di vista filmico, vorremmo proporre un punto di vista che esca dagli stereotipi visti molte volte, che ci avvicini a persone, non a vittime. Sappiamo che le donne che appaiono nel documentario hanno sofferto cose inimmaginabili. Ma abbiamo rispettato il loro desiderio di non parlarne. Non vogliamo speculare sul dolore né sulla contrapposizione noi/loro, a nostro

parere del tutto interna alla logica della guerra. Vorremmo invece aprire un dibattito, quanto mai necessario fuori e dentro lo schermo, sugli elementi che possono creare una cultura estranea alla guerra e su cosa invece a lungo termine favorisce il sorgere di conflitti. E' un obiettivo ambizioso, ne siamo consapevoli, e chissà se ci riusciremo, ma cerchiamo di lavorare in questa direzione.

Nel vostro immaginario, cosa vorreste che venisse percepito dal pubblico?

La nostra speranza è che nasca una riflessione sulla risposta reale e concreta rappresentata dalla cooperativa *Insieme* in una situazione così drammatica come la Bosnia di oggi, e più in generale alle conseguenze che qualsiasi guerra porta con sé. Che si rifletta sulla centralità del lavoro per creare un futuro. Che ci si interroghi sulle motivazioni reali di conflitti come quello dei Balcani, superando la cortina di fumo che costruisce divisioni e concetti come quello di "etnia". Attraverso questo lavoro, abbiamo avuto la conferma che la guerra nei Balcani non è stata determinata da ragioni "etiche" come avevamo sempre letto sui giornali, ma le ragioni profonde sono economiche, sociali, sono questioni di potere. Le stesse che possiamo trovare, ad esempio, in Iraq, in Siria, in Afghanistan o in Libia.

Qual è la forza del progetto? E quali, se ci sono state, le criticità?

La forza è sicuramente quella di partire da una realtà particolare legata a tradizioni e storie locali per arrivare ad una riflessione generale che tocca tutti noi. Uno dei problemi più grandi è stato quello di compiere questo percorso rispettando il diritto delle persone interessate a non parlare dei propri lutti e delle proprie perdite. Ci hanno fatto capire che lavorano da molti anni nel tentativo di uscire insieme dal ruolo delle vittime in cui molti media e organizzazioni locali e internazionali cercano di ingabbiarle dalla fine del conflitto.

Si può uscire e riscattarsi da un genocidio simile come quello avvenuto in Bosnia?

Quello che è successo in Bosnia non potrà, e non dovrà, mai essere dimenticato. Ottenere giustizia e condannare formalmente i

colpevoli è sicuramente un obiettivo fondamentale che si dovrà raggiungere. Ma le radici profonde della guerra nei Balcani, come di ogni guerra, sono economiche e sociali. Ciò che è necessario quindi, ed esperienze come quella della cooperativa *Insieme* lo dimostrano, è costruire una realtà di vita in comune basata sul lavoro, sul rispetto della persona, sulla dignità e sulla sostenibilità a partire dalle specificità del territorio e dalle esigenze reali delle persone che lo abitano. A Bratunac, ad esempio, hanno puntato su una coltivazione tradizionale locale, quella dei lamponi e dei piccoli frutti, che permettesse allo stesso tempo il rientro nel proprio paese su un arco di tempo più lungo. Queste piante infatti garantiscono una produzione nell'arco di dieci-quindici anni, e di conseguenza l'investimento lavorativo può essere progettato a medio/lungo termine. Allo stesso tempo la lavorazione deve essere fatta garantendo standard contrattuali rispettosi delle persone, il cui reddito deve permettere condizioni di vita dignitose.

La cooperativa Insieme, come la nostra FAI è a prevalenza femminile, c'è secondo voi un motivo che spinge le donne ad essere più propense a ricostruire?

Più che ricostruire, ci è parso che ci sia una differenza nella reazione ad eventi drammatici e nella conseguente progettualità. Ci pare che lo sguardo femminile sia maggiormente proiettato nel futuro, con una grande determinazione nel presente e l'immagine del passato ben salda. Per usare le parole di Rada Zarkovic: «Le donne sono quelle che riescono ad andare avanti anche se non vedono immediatamente i risultati dei propri sforzi, e che non hanno il tempo per mettersi davanti ad un muro a piangere e lamentarsi».

Adozioni FAI in Bolivia

Breve a pagina 6

Un saluto speciale a conclusione di un percorso di sostegno a distanza..

www.audioimage.eu/dert

www.2001agsoc.it

Resta in contatto con noi



Diventa nostro fan su
facebook.com/CoopSocialeFAI



Guarda le nostre foto su
flickr.com/coopsocialeFAI



Seguici su twitter
@FailacosGiusta



Leggi il nostro blog
failacosagiustaFAI.blogspot.it



COLOPHON

MACRAMÈ

Settore Comunicazione FAI

REDAZIONE

Fabio Fedrigo
Jessica Furlan
Elisa Giuseppin

PROGETTO GRAFICO

mmorelli.it

PER SCRIVERE ALLA REDAZIONE:

Coop. Sociale F.A.I.
Viale Grigoletti 72/D
33170 Pordenone
tel 0434 590370
fax 0434 590686
www.coopsocialefai.it
comunicazione@coopsocialefai.it

COOPERATIVA
SOCIALE ONLUS

LAVORO
DI CURA

CURA DEL
LAVORO

SISTEMA QUALITÀ CERT.
UNI EN ISO 9001:2008

DERT

DERT, è quando sorridi, ma se guardi bene in fondo agli occhi vedi il dolore.

Un documentario di Mario e Stefano Martone

È la storia della cooperativa agricola *Insieme* di Bratunac e dell'amicizia che l'ha resa possibile, quella tra Rada, Skender e Mario e della grande rete di amicizia solidale che si è costituita, attraverso i confini, attorno ai valori comuni che questa esperienza rappresenta. A vent'anni dai tragici avvenimenti che hanno sconvolto la Bosnia, DERT si muove nei luoghi della memoria di un paese segnato dalla guerra ma non è un film sulle vittime e sul dolore. È la testimonianza di una straordinaria esperienza collettiva fondata sulla dignità e sul lavoro. Un esempio di convivenza a dispetto di tutti i nazionalismi.

FAI produttore associato film DERT

Cooperativa FAI è tra i produttori associati di DERT, progetto realizzato anche attraverso una campagna di crowdfunding. L'appartenenza del tema della testimonianza storica al nostro lavoro sociale ci rende particolarmente vicini al progetto. Ma è soprattutto la storia dentro la storia di Cooperativa Insieme che tocca con particolare intensità le nostre corde sociali. Una storia che riguarda tutti, che deve appartenere a tutti.

VIAGGIO PER ZAGABRIA

Intervista a Felicitas Kresimon Presidente della Cooperativa sociale Duemilauno Agenzia Sociale

a cura di Arianna Pasquali

I viaggi in macchina verso destinazioni sconosciute sono nel mio immaginario i momenti più densi e intimi per raccontare le vite, le vite dentro la storia. Episodi e punti di vista sui grandi stravolgimenti storici osservati da chi li ha vissuti.

Così è se la tua compagna di viaggio ti offre lo spunto per aprire riflessioni e collegamenti non inusuali tra quello che stiamo vivendo con l'emergenza dei migranti e il recente periodo delle guerre balcaniche degli anni '90.

Così un viaggio Trieste-Zagabria andata-e-ritorno diventa una preziosa intervista a Felicitas Kresimon, presidente della cooperativa sociale Duemilauno Agenzia Sociale, tedesca e triestina di adozione per scelta.

Il tuo interesse solidale per il mondo sociale nasce già in fase di studi universitari a Berlino...Dopo la caduta del muro nel 1989 il mondo è in subbuglio e tu decidi di spostarti e venire in Italia, a Trieste nello specifico. Era una scelta consapevole, considerato che Trieste rappresentava il cuore della rivoluzione basagliana. Quali ideali muovevano i giovani come te allora?

Nasce in questa fase di studi di pedagogia sociale a Berlino, la voglia di essere parte attiva di un insieme di gente che sceglie come impegno di vita di collaborare al progetto collettivo infinito per la realizzazione di una società sempre più capace di valorizzare ed integrare le diversità, abbattere muri e pregiudizi, coltivare un atteggiamento contraddistinto da rispetto profondo e solidarietà trasversale.

Già nel Centro Sociale che i miei gestivano tra il 1964 e 1974 a Colonia, dove prima gattonavo e poi correvo tra tavoli di ping-pong e biliardo, laboratori di arte e musica; vetri di birra vuoti e sedie allestite per proiezioni di film e concerti di musica rock, avevo compreso che nel mondo ce n'è di tutti i colori e che soltanto nello stare insieme e scambiarsi, si riusciva a cogliere ciò che muoveva i singoli esseri, lacrime e risate, bisogni e difficoltà.

Andare a Berlino nell'87, era anche un tentativo di sfuggire da tutto ciò, cercare una vita che

fosse solo mia, ma presto mi resi conto che era un sogno sbagliato e triste; il sale veniva proprio dai mille incontri, sorprese e lo stupore, provocato dalle miriadi di sfaccettature che l'essere manifesta.

Lì, a Berlino, ho potuto scoprire l'assurdità di un muro, prima "rifugio" ma poi soprattutto barriera, ostacolo comprensibile solo alla lettura degli eventi storici che si materializzano e si impongono incuranti dei bisogni di collegamento, scambio, libertà delle espressioni e movimenti, che animano le persone. Ero quindi anch'io sotto il muro, quel 9 novembre 1989, in borsa il martello per togliere pezzo per pezzo quel muro che aveva cambiato il nostro mondo. A Trieste, a quell'ora, il muro del manicomio era già caduto, grazie a Basaglia e a tutti coloro che vi avevano collaborato.

Nel 91 si aggiunge in questa cornice storica l'indipendenza di Slovenia e Croazia e dei conseguenti conflitti balcanici. La situazione sconvolge Trieste, che si dimostra particolarmente accogliente. Qual è il tuo vissuto?

Quando, proprio nella primavera del 1991, approdo per la prima volta a Trieste, mi trovo subito non solo i carri armati sui confini, ma soprattutto a vivere la necessità di intervenire, assieme a molti altri, sull'emergenza dei profughi in fuga dalla guerra. Molti di loro venivano accolti nei campeggi ed alberghi della vicina Istria. A Trieste venni presto in contatto con alcune persone, spesso donne con i loro figli che sfuggivano da Sarajevo, Belgrado, ora ospiti nelle case di Trieste. Vite e copie spezzate da armi e ideologie; si trovavano nella necessità di affrontare i traumi e immaginare e costruire un nuovo percorso di vita, qui o altrove.

Che contributo davi tu e i tuoi compagni allora all'emergenza profughi?

L'associazione culturale *La notte della cometa*, fortemente sostenuta dal DSM, che mi vedeva parte entusiasta nello sviluppare azioni di inclusione con i giovani utenti seguiti dai diversi CSM, mutò temporaneamente il suo scopo. Lavoravamo assieme ai giovani, all'OMS, la Caritas e altre realtà del territorio, nell'organizzazione di missioni di so-



stegno alle situazioni drammatiche dei profughi, tra cui anche i numerosi disabili o persone con malattie mentali, i cui istituti erano stati bombardati. Organizzavamo il trasporto di medicinali, vestiti; concerti o attività di svago nei campi oltre confine; incontri a Mostar, Zagabria, Spalato, con istituzioni che immaginavano di ricostruire un sistema non più istituzionalizzante, totale, ma "basagliano", senza muri.

Ricordo bene il viaggio a Mostar: con tre pulmini bianchi pieni zeppi di medicinali, giocattoli e vestiti che si snodavano lungo la strada tra boschi scuri, raggiungemmo finalmente la città, già fortemente ferita. Era ancora intatto il ponte vecchio, famoso per i tuffi nel fiume Narenta. Era pochi giorni prima che morissero i tre giornalisti del *Il Piccolo* nel cortile della stazione radio dove poco prima avevamo scaricato gli scatoloni.

Ricordo anche un concerto organizzato in un campeggio allestito per profughi presso Punta Salvore. Portare strumenti e casse di amplificazione, richiedeva ore di controllo ai confini. Era uno spettacolo già solamente vederli: musicisti e volontari, polizia di frontiera slovena e italiana che correvano dietro ai fogli bianchi di carta che da un



GENITORI

Intervista al regista Alberto Fasulo



a cura **Elisa Giuseppin**
e **Jessica Furlan**

Come nasce la scelta di affrontare il tema della disabilità?

La mia relazione con questo tema è da sempre: dal servizio civile, in particolare, che ho svolto in un istituto per persone disabili. Ma l'incontro fondamentale è stato, recentemente, quello con un gruppo di 13 famiglie, che si incontrano periodicamente a San Vito al Tagliamento (PN), per confrontarsi e sostenersi: un gruppo di auto mutuo aiuto, come si definisce tecnicamente. Sono loro, queste famiglie e soprattutto la forza che ho sentito, quasi magicamente, la prima volta che le ho incontrate, i protagonisti del film. E' un gruppo attivo da 20 anni e hanno fatto molto sul territorio: io sono entrato in contatto con loro nel 2010. Mi sono trovato a far parte di un centro pulsante di energia buona, sebbene faticosa. Mi invitarono. Ho solamente esaudito una richiesta di ascolto, tutto qui. Iniziando da una cinepresa a mano come fosse un block notes, con gran rispetto, evitando qualunque forma d'invasione.

Dopo questa esperienza com'è cambiata la visione che aveva del mondo dei disabili?

Questo film, che mi ha impegnato per cinque anni, mi ha fatto capire come non esista un disabile senza una famiglia dietro che si occupa totalmente di lui. Se chi spinge la carrozzella non ha forza, allora quella carrozzella resta ferma. Siamo poco abituati all'ascolto, che è sempre distratto. Invece in queste sedute l'ascolto è a 360°, tanto che ho dato alla camera un posto preciso in mezzo a loro, come se lo spettatore potesse entrare in questo gruppo e accedere a un tipo di ascolto al quale ci siamo disabituati. *Non sempre i familiari di persone disabili sono disposti a raccontarsi e condividere con altri il proprio vissuto. Parliamo anche di sensi di colpa, vite vissute a metà, solitudine e senso di abbandono da parte*

delle istituzioni. Com'è riuscito a ricostruire tutto ciò in un film?

Pian piano, tutti loro si sono abituati alla spia rossa, cedendo alla disinvoltura, ritrovandosi dentro il meccanismo. C'è gente rinata dopo lustri di oblio. Lo stare assieme è un magnifico tonico. La condivisione è necessaria, altri potrebbero inalare benessere, magari poco, ma anche quel poco basta. Ci ho messo un po' a conquistare la fiducia dei membri dell'associazione, ma quando hanno visto i primi materiali e hanno capito cosa stavo facendo mi hanno dato carta bianca. Mi hanno fatto un grande regalo ad aprirsi in questo modo e io volevo farlo allo spettatore. Sono molto fortunato ad avere avuto accesso a questa dinamica e ho tratto un'impressione molto positiva dei gruppi di autoaiuto.

Qual è secondo lei la via giusta per sciogliere i tabù ancora radicati creando una nuova cultura della disabilità?

Il punto di partenza è la condivisione del proprio problema. Il centro della questione della disabilità risiede nell'accettazione del disabile e del genitore stesso nei suoi confronti. Come dice una madre nel film, «non dobbiamo sentirci vittime, ma persone che ce l'hanno fatta».

Vivere Insieme è un'esperienza unica in Italia. Il gruppo si riunisce ogni quindici giorni e quando sono venuto a contatto con loro ho iniziato a frequentare le riunioni. Spero che il mio film serva a farli diffondere, a spingere le persone a spegnere la tv e riunirsi per parlare. Vorrei che si aprisse un dibattito sull'importanza di sostenere le famiglie dei disabili. Non servono solo soldi, ma soprattutto persone.

A oggi ritiene che il messaggio che voleva trasmettere con il suo film sia stato recepito correttamente da operatori del settore e non?

Il mio intento era quello di prendere ogni spettatore e metterlo in quella stanza, per regalargli la forza di questo gruppo. E credo che questo sia l'effetto percepito dai più. Quindi sì, penso il messaggio sia stato recepito in maniera corretta.

La forza del successo del suo film?

Forse mi ripeto, ma con questo film ho tentato di far partecipare lo spettatore a un'esperienza di condivisione e scambio, sperando di innescare questa preziosa dinamica anche al di fuori della proiezione in sala. Credo che il cinema debba recuperare, oggi più che mai, anche la sua funzione formativa e sociale.



“Un documentario di alto valore civile”
la Repubblica

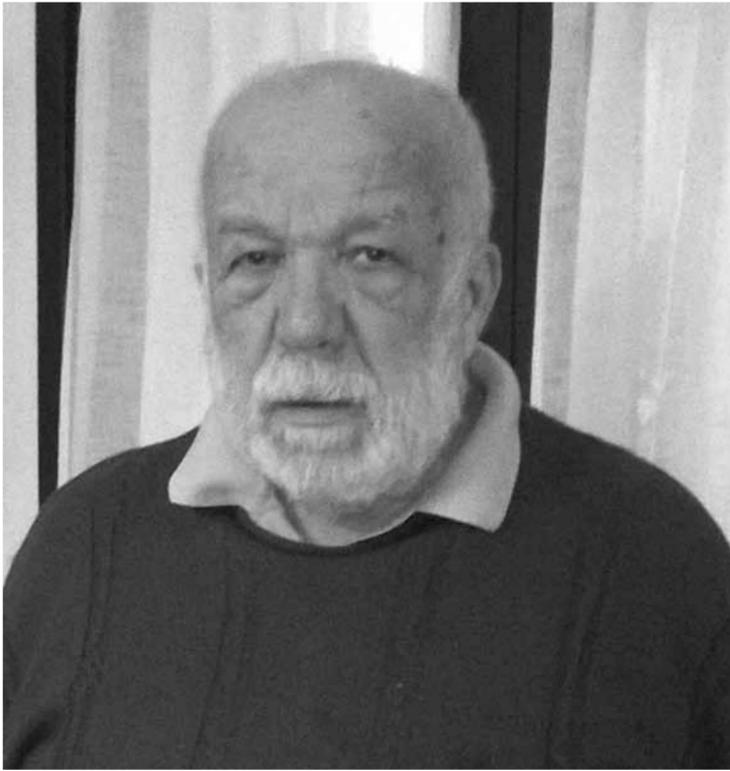
Una famiglia con un figlio disabile è una famiglia disabile? Genitori è un film documentario che si permette la libertà di entrare, immaginare e comprendere la realtà di famiglie che vivono l'esperienza con un figlio disabile. Negli ultimi sedici anni un gruppo di genitori (12 madri e 2 padri) si sono incontrati ogni quindici giorni per parlare della loro vita quotidiana e per trovare soluzioni al miglioramento della vita dei loro figli. Dopo tanti anni, il gruppo è diventato una micro-società con un suo equilibrio. Il gruppo è diventato anche una famiglia. Aiutare se stessi per prendersi cura degli altri è il concetto fondante di questo gruppo. Rimorso, paura, senso di colpa, gioia, rabbia, ricerca continua di soluzioni realizzabili, sono gli ingredienti dell'incontro eccezionale e quotidiano con queste persone che siedono in cerchio e identificano nel confronto e nella condivisione, beni comuni che possono contribuire a migliorare la loro vita. Indipendenza, sessualità, limite, senso di colpa, diritto al lavoro, sono gli argomenti che affrontano. Come qualunque altro genitore, come qualsiasi figlio. Un film sul dolore senza pietismo, dove si respira il coraggio della paura, accompagnato da desideri, commozone e sorrisi. Facendo dimenticare che queste storie non ci toccano direttamente, ma con leggerezza ci possono toccare.

ALBERTO FASULO

Nel 2013 vince il Marc'Aurelio d'Oro per il miglior film all'VIII edizione del Festival Internazionale del Cinema di Roma con il suo primo lungometraggio di finzione TIR, già vincitore del premio Solinas per la miglior sceneggiatura. A livello internazionale, il suo lavoro era già conosciuto anche grazie al suo debutto nel documentario, Rumore Bianco, che nel 2008 viene segnalato in numerosi festival internazionali tra i quali il Festival di Pusan-Corea del Sud. Genitori è stato presentato in prima mondiale allo scorso Festival del Film Locarno. Dei suoi film è regista e sceneggiatore, firmandone anche la fotografia.

Fabio Fedrigo intervista Claudio Gremese

FIDIAMOCI DEI GIOVANI



Si definisce "un selvatico" sottovalutando forse che questa inclinazione caratteriale, oggi, nella società dell'apparire, è "merce rara", un pregio piuttosto che un difetto. Claudio Gremese ha presieduto per molti anni *La Pannocchia* di Codroipo, associazione di genitori di persone disabili, prima di passare il testimone alla moglie Lisetta Bertossi con cui continua a promuovere e sostenere oltre all'Associazione, la comunità residenziale e diurna *Una finestra sul futuro*. Una vita intensa che ha visto, tra le altre cose, la realizzazione di uno dei sogni più importanti... dare un posto, una Casa al problema del *Dopo di Noi*. Claudio Gremese per lavoro ha vissuto in diversi posti del mondo. Uomo d'intelligenza e pensiero aperto, laico osservatore del proprio tempo. Maneggia parole con la cura dell'artigiano. Curioso, scrive bene, si muove disinvolto tra i *social*, crea con le mani dal legno e quando capita di chiacchierare su vita e dintorni...qualcosa si "porta sempre a casa". Da buon selvatico non fa sconti ma nemmeno li chiede.

Dicono che stiamo uscendo dalla crisi. Secondo te?

Penso che sia vero anche se ne stiamo uscendo timidamente, però non bisogna dimenticare alcuni fatti che potrebbero smentirmi: il nostro mondo politico potrebbe rimettere la palla al centro per riprendere una partita senza fine, la ripresa dipende dall'economia mondia-

le (BRICS Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica) e dai problemi internazionali.

Come vedi il futuro del nostro Paese?

Dopo la crisi il benessere sarà inferiore a quello che conoscevamo e i posti di lavoro non torneranno subito ai livelli del passato.

Fuori dalla crisi, senza un rinnovamento strutturale del paese che riveda pesantemente la mentalità degli italiani, fa restare sempre in uno stato di incertezza che facilmente può portare a pericolosi scivoloni. L'Italia è un paese creativo e competitivo che avrebbe bisogno di trasformazioni e modernizzazioni favorevoli a chi lavora e produce e che avrebbe bisogno di tranquillità.

Si trova ad operare in un mondo politico in tumultuosa trasformazione: una destra che si ricompatta usando il populismo, una sinistra che sta diventando destra, non si sa attraverso quali compromessi con il potere economico ed infine un nuovo movimento (5 stelle) che diventa sempre più forte ma non è chiaro dove vuole andare a parare.

Da tempo l'Italia scivola sempre più lontana dai primi posti nella graduatoria economica mondiale: per risalire, forse l'ultima speranza è la ricerca ma pensando alla situazione delle università e della grande industria...

Nel mondo una persona su sette si trova nella condizione di migrante. In Europa crescerà la paura o l'integrazione?

Prima dell'attacco a Parigi del 13 novembre da parte di estremisti dell'ISIS, la mia risposta sarebbe stata diversa. Già i migranti vengono accolti male a causa della situazione economica e da movimenti che si oppongono agli stranieri soprattutto musulmani.

Ho appena finito di leggere il libro di Magdi Allam: *Islam, siamo in guerra* nel quale l'autore spiega perché l'Islam è nemico dell'occidente. Nonostante il libro sia parzialmente condivisibile, mi rifiuto di accettarlo. Penso: "I musulmani sono esseri umani, non possono essere tutti assassini in nome di Dio", ma contemporaneamente non posso dimenticare che i maggiori pensatori dell'Islam dell'ultimo secolo sostengono che tutto ciò che viene dall'occidente vada distrutto.

Conosco molti ucraini, rumeni, albanesi, kosovari tutti perfettamente integrati e molti di loro sono musulmani (anche se non portano il velo!).

La paura, a mio parere, avrà il sopravvento nei confronti dei musulmani, anche perché parlare di integrazione con persone la cui religione li obbliga a convertire gli altri senza farsi integrare!

Per un giusto pensare sull'immigrazione comunque suggerisco il libro *L'orda* di Gian Antonio Stella, uno degli autori de *La Casta*.

Nella tua carriera professionale hai lavorato anche all'estero. Cosa ti è rimasto di quell'esperienza?

Direi il ricordo di tanti popoli incontrati diversi dal nostro e quindi il rifiuto dell'idea che la diversità sia negativa. Ho incontrato e lavorato con gente positiva, a volte molto interessante. È molto diffusa fra gli italiani la convinzione di essere superiori al resto del mondo per cultura e arte ereditate dai secoli passati. Attenzione! Bianchi, neri o gialli, tutti i popoli del mondo hanno grandi capacità degne di rispetto ed è partendo da questo fatto che dovremmo giudicare. Inoltre la globalizzazione sta rapidamente rendendo i popoli sempre più somiglianti fra loro. Restano purtroppo le religioni per le quali diversità non fa rima con positività.

Cosa pensi delle nuove generazioni?

Per mia fortuna, bene! È vero che i "vecchi" tendono a pensare che con loro finisca la storia dell'umanità. Oggi il livello culturale è più elevato e "Se la cultura non fa bene figuratevi l'ignoranza"! Certamente i valori sono molto cambiati a causa della tecnologia, degli *smartphone*, dei *social network* ancora di più con la scomparsa o la trasformazione della famiglia tradizio-

nale in famiglia allargata.

E dei social network?

La mia età (73) e soprattutto il mio carattere (selvatico) non mi porta ad usare i *social network* (preciso che creo siti *web* e li mantengo). Va detto che anche molti giovani si comportano come me. Ritengo *Facebook*, *Google+* o ancora meglio *WhatsApp* molto utili per ritrovare o restare in contatto con gli amici: ma non si può vivere sempre connessi in rete e, soprattutto, forse è meglio non raccontare tutto di sé a tutti pubblicandolo nel *web*. *Twitter* è molto utile per far sapere in tempo reale il proprio pensiero, ma non ho mai niente di così importante da far conoscere velocemente al mondo.

Amo *YouTube* per la sua utilità, ad esempio con corsi visuali o esempi di funzionamento sulle più diverse cose e macchine.

Appartieni a quella minoranza (sempre più minoranza) della società che ama ancora leggere... Tra le tue letture recenti cosa consigli?

L'età del Caos di Federico Rampini, giornalista sempre molto bravo nell'osservazione e nell'analisi dei fatti del mondo.

Tra tutti i politici ce n'è uno o una con cui andresti a cena e perché?

Debora Serracchiani perché mi è simpatica e vorrei darle la possibilità di riposare, sottraendola a tutti gli impegni di partito e della regione FVG. Vorrei anche chiederle dove sono finite tutte le promesse fatte alle associazioni che gestiscono centri residenziali e diurni per disabili della provincia di Udine, fatte in campagna elettorale.

Casa Colvera

*FAI porta
Casa Colvera a
Zagabria*

Si è svolto il 15 settembre 2015 al Parco Maksimir di Zagabria la XII edizione di *Maksimirske jeseni*, manifestazione internazionale per gli anziani promossa dalla casa di riposo cittadina Maksimir, il *Centre for Culture* e la *Society for Sporting Recreation*. La manifestazione, che riunisce mediamente 1.500 partecipanti e circa 600 visitatori, rappresenta un appuntamento annuale per la Croazia in cui cittadini e operatori sociali si incontrano in molti eventi organizzati con l'obiettivo di migliorare la qualità di vita degli anziani.

Il congresso annuale aveva come focus la condivisione di buone esperienze nell'ambito dell'imprenditorialità sociale nella cura agli anziani. Su invito del Comitato organizzatore, *Casa Colvera* è stata presentata in qualità di servizio sperimentale ed innovativo: una comunità residenziale destinata ad ospitare 14 anziani e allo stesso tempo un centro servizi a sostegno della domiciliarità, unico in *Regione FVG* per le sue finalità e caratteristiche gestionali. La comunità alloggio è attiva dal 2008 e la fattibilità/sostenibilità di questo progetto sperimentale è dipesa anche da una stretta collaborazione, competenze e ruoli istituzionali tra il *Settore Politiche Sociali del Comune di Pordenone* e FAI.

**BUON
NATALE
E FELICE
ANNO
NUOVO**

*Alle socie e ai soci,
a tutte le persone
che si affidano
ai nostri servizi,
alle loro famiglie,
a tutte le persone
delle istituzioni
pubbliche e private,
alle organizzazioni
delle comunità locali,
con cui condividiamo
e costruiamo insieme,
giorno dopo giorno,
lavoro e legame sociale*



Nasce Abilityart,
la nuova identità
digitale che

accoglie le opere di oltre 900 pittori disabili provenienti da tutto il mondo. L'idea arriva da Spam "solo pittori artisti mutilati" gruppo di artisti che dipingono con la bocca o col piede, nato nel lontano 1956, composto da reduci di guerra. Se fino a poco fa la loro produzione consisteva nel dipingere cartoline o biglietti augurali in limitate quantità perché tutto rigorosamente realizzato a mano ora il portale propone le opere di tutti pittori provenienti da tutto il mondo, chi acquista può scegliere il quadro che desidera e stamparlo su carta, legno, plexiglass, marmo o cover per telefoni.

www.abilityart.it

San Giacomo per FAI

Quando profit e sociale vanno a braccetto

È passato un anno da quando sono iniziati gli interventi di ristrutturazione della Comunità Alloggio La Selina, che da 13 anni accoglie persone con disagio psichico. Ora che i lavori sono giunti quasi a termine, con piacere ci prendiamo un momento per apprezzare il risultato finale e ringraziare tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questo percorso.

Ristrutturare La Selina è stata una scelta dal significato importante, in linea con l'attenzione che FAI pone da sempre al lavoro di cura, mai disgiunto dalla cura del lavoro. Una scelta mossa dalla volontà di offrire agli ospiti della Comunità un ambiente accogliente e confortevole, di permettere agli operatori di lavorare in un contesto sicuro e consono, di valorizzare La Selina come struttura storica della realtà locale, ricordando il ruolo centrale che ha rivestito per la comunità negli anni '40-'50 come locanda frequentata da residenti e turisti.

Un percorso questo che non abbiamo fatto da soli, in cui non abbiamo creduto solo noi, ma che ha trovato il supporto e la collaborazione, oltre che degli ospiti e degli operatori, anche di realtà esterne, cittadini, associazioni e di una ditta privata che con un'importante donazione ci ha aiutato a portare avanti questa impresa.

Un sentito ringraziamento va quindi a Mobilificio San Giacomo, importante e storica azienda di Pasiano di Pordenone, che grazie alla donazione di 14 armadi ha contribuito in modo determinante ad offrire ai nostri ospiti delle camere accoglienti, un ambiente bello, nuovo, piacevole da abitare ed attraversare. Un gesto dal grande valore, che dimostra la sensibilità di questa Azienda, che ci fa ancora credere che il concetto di bene comune e capitale sociale non siano andati persi, un esempio di come il mondo del profit e il privato sociale possano incontrarsi ed assieme restituire alla comunità locale il valore aggiunto del "fare assieme".

Circolo delle Idee

QUANDO LE IDEE SONO IN CIRCOLO



di **Gianluca Dal Cin***

Il Circolo delle Idee nasce ventidue anni fa come centro di socializzazione del Dipartimento di Salute Mentale di Pordenone, gestito nella sua operatività da Cooperativa FAI. Nasce come spazio aperto all'incontro, al dialogo, al confronto. Un luogo nel quale utenti ed operatori imparano a scoprirsi e a riscoprirsi, attraverso le molteplici attività che lì si progettano e realizzano assieme, in un percorso di cura che non può che essere rivolto all'interazione, alla quotidiana, affascinante e difficile prova del proprio Sé in relazione con l'Altro e la Comunità. E nel corso degli anni non sono state soltanto le idee "a circolare", a muoversi, ma anche le strutture che di volta in volta hanno ospitato il gruppo, quasi a voler testimoniare l'esigenza

di riempire quei differenti spazi cittadini di senso, di valore, nell'avvincente sfida (che oggi possiamo dire in buona parte vinta) d'integrazione e abbattimento dello stigma a riguardo del disagio mentale.

Ventidue anni, dicevamo. Non una ricorrenza importante, forse: la "maturità" è già stata raggiunta da un po', non senza galvanizzanti successi e inevitabili turbolenze giovanili. Ma importante è sicuramente stato il desiderio che utenti ed operatori hanno espresso di fare il punto della situazione, nell'intento di mostrare, una volta di più, all'esterno (ad amici, conoscenti, rappresentanti dei Servizi) cos'è il Circolo delle Idee e cosa rappresenta per loro e per la loro quotidianità.

E' nata in quest'ottica la festa che si è tenuta il 3 dicembre scorso presso il Centro Sociale Gloriantza di Villanova di Por-

denone, spazio che da anni con il suo calore ospita il Circolo delle Idee. Si è trattato di una sorta di "open day" durante il quale tutto ciò che giornalmente si realizza presso il Centro ha avuto la sua piena visibilità pubblica.

Non che il Circolo delle Idee non fosse conosciuto e apprezzato dal quartiere e dalla città già da tempo, come ha testimoniato la proiezione del filmato che ha ripercorso le tappe del "gruppo di teatro e cinema", attivo da cinque anni, che ha rappresentato con successo su diversi palchi ben tre opere teatrali ("Forza, venite gente!", "Il campanaro di Notre Dame", "Il diluvio che verrà") e che più recentemente ha realizzato un suo film ("Storie, memorie, viaggi"). Tale gruppo è costituito in parte anche da cittadini del quartiere.

Per un giorno, la già molto colorata stanza del Circolo delle Idee è stata attrezzata per espor-

re quanto realizzato dai diversi gruppi che lo compongono. Come in una sorta di "accademia dell'incontro", infatti, ogni giorno della settimana utenti ed operatori in quello spazio realizzano differenti attività e laboratori: tra esse ogni persona può così trovare e scoprire un proprio specifico spazio elettivo di espressione. Ecco spiegato allora il senso dell'esposizione delle opere artistiche realizzate dagli utenti (nel corso dell'attività di arte-terapia del martedì) e del laboratorio aperto al pubblico tenutosi quel giorno stesso dall'educatrice del gruppo.

Per attività che hanno insita la loro natura visiva, ce ne sono altre però meno tangibili: su tutte il "gruppo parola". Ogni mercoledì pomeriggio, prendendo spunto da brani musicali contemporanei e dall'analisi dei relativi testi, un gruppo si confronta su temi importanti che coinvolgono la vita di ogni persona. Il gruppo, in occasione della giornata, ha cercato di "materializzare" il frutto di quelle proficue ed intense conversazioni con un'installazione a tema.

Una ricca collezione di fotografie è andata poi a testimoniare delle numerose gite che il Circolo delle Idee ha compiuto nel corso dell'ultimo periodo, nonché delle settimanali visite a mostre e luoghi di interesse. L'attività di ginnastica ha avuto anch'essa la sua visibilità attraverso una serie di simpatiche fotografie.

Ed è un peccato che tali installazioni si siano limitate al senso della vista, perché se fosse stato possibile trasmettere al pubblico anche quello dell'olfatto, dalle fotografie relative all'attività di cucina (che si tiene ogni lunedì mattina) si sarebbe sprigionato nell'aria un delizioso profumo da mettere l'acquolina in bocca...

Per fortuna che a soddisfare l'appetito, a fine giornata, ci ha pensato uno sfizioso buffet offerto a tutte le persone che nel corso del pomeriggio hanno avuto, speriamo, il piacere di sentirsi "circondati dalle idee".

* *Referente FAI Circolo delle Idee*

Lo Sportello Informadonna contro la violenza sulle donne

In occasione del 25 novembre, giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, si è tenuta la proiezione del film "Per amore vostro" di Giuseppe Gaudino, presso il Teatro Pasolini di Casarsa. La scelta dello Sportello Informadonna di veicolare il messaggio di rispetto per le donne attraverso questo film nasce dall'importanza nel sostenere iniziative che promuovano una maggiore parità di genere, perché è proprio nel disequilibrio tra uomo e donna che si insinua la violenza. Lo Sportello è un servizio nato in collaborazione tra Cooperativa FAI e l'Amministrazione del Comune di Casarsa nel 2013. L'iniziativa è stata organizzata in collaborazione con l'associazione Pro Casarsa ed è stata anche occasione per presentare le attività dello Sportello e della Rete di genere del territorio.



UNITE

to END
VIOLENCE
AGAINST
WOMEN

Villa Vittoria

TOCCARE CON MANO IL BRASILE

Operatrice FAI presso Villa Vittoria, San Polo di Piave (TV)



di Paola Salvadori

Mentre prendo in mano la penna per condividere con voi il tempo trascorso con il popolo brasiliano mi vengono in mente i tanti volti della gente che ho incontrato, l'oceano, il deserto, la povertà. Raccontare il Brasile è un'opportunità per farlo conoscere al di là della miseria, è un modo di far scoprire questo bel Paese, la sua vita ed i suoi colori.

Inizio con il ringraziare le suore Francescane di Cristo Re per l'opportunità datami e per aver ospitato me e il gruppo di persone con cui viaggiavo. Consideravo tanto questo viaggio, ero curiosa e non sapevo cosa aspettarmi; portavo nel cuore il desiderio di incontrare i sogni, le speranze, le lotte di questo popolo e guardare negli occhi questi uomini e donne piccoli e grandi; desideravo conoscere.

Poi sono arrivata là: ho fatto tanta strada, ho camminato, giocato con tanti bambini, tanti momenti forti ma ve ne racconterò solo alcuni.

Il Rio Grande da Serra... dove le suore mi hanno accolto con tanto amore, mi sono sentita a casa. Guardandomi intorno quando camminavo per la strada o andavo nei centri francescani scoprivo volti di tanti colori e lineamenti diversi, dal nero senegalese al biondo con gli occhi azzurri: sembrava di essere in mezzo all'arcobaleno del popolo di Dio. Gente semplice, che ti accoglieva con calore facendoti sentire la benvenuta, cercando

di insegnarti il portoghese per facilitare la conversazione. In questa realtà così diversa della nostra, mi sono scontrata con i nostri schemi, con la nostra mentalità europea e la nostra razionalità. Le strade erano piene di gente, lì la strada è il luogo dell'incontro, del gioco dei bambini, delle chiacchiere della gente, del mercato, della musica, non c'è silenzio.

Il colore della terra... a Cocalhino, paese dello Stato Del Mato Grosso distante due giorni di viaggio da São Paulo. Sempre che tu riesca ad arrivare, perché le strade sono sconnesse, piene di buche e per attraversare i fiumi usi ponti fatti solo di travi. Può capitare di incontrare mandrie di vacche ed allora aspetti in mezzo a questa terra rossa... Questa terra che porta con sé la storia, l'ingiustizia della colonizzazione, porta con sé il sangue innocente degli indios, molti uomini che sono morti e continuano a morire per la terra o per la fatica dei sacrifici quotidiani: il popolo lotta per la vita, spera e con impegno cerca il suo futuro. A Cocalhino scopro il bellissimo lavoro delle comunità, impegnate a legare la fede della vita e a rispondere ai bisogni del popolo. Mi colpiscono le celebrazioni, semplici ma vive, partecipate ed animate: si canta e si respira gioia. Scopro la presenza importante delle suore (Irmà) non come qualcuno che sta davanti a tutti, ma che sostiene e accompagna accettando di stare dietro camminando con loro, vivendo come loro. Tocco

l'allegria dei bambini, la forza negli abbracci, dei tanti sorrisi e di quel pollice rivolto verso il cielo. Incontro difficoltà, problemi di coltivazione, degrado, malattie ma respiro la forza e la grinta con cui si affronta tutto questo. I giorni passano in fretta e tanti sono gli incontri e i momenti che porto nel cuore, come Devid un bambino di 3 anni che non cammina, sporco senza vesti; non dimenticherò mai i suoi occhi quando l'ho preso in braccio: occhi con un sorriso splendido.

Gli INDIOS... Padre Zaccaria ci ha accompagnato in una riserva a Xisavantina. Non sono riuscita a parlare colpita dalla loro paura nei confronti delle persone bianche: questo popolo è stato stuprato, nella cultura, nelle usanze, nell'ambiente, nella dignità. Chissà cos'hanno visto! Abbiamo visitato due case, grandi baracche, capanne di paglia al centro del villaggio, ci hanno accolto con riserbo. A nulla sono valsi i miei sorrisi, i bambini si nascondevano. Quanti, tanti bambini, nudi e spaventati. Abbiamo portato delle caramelle, che il Padre ha consegnato al capo villaggio, il quale le ha distribuite ai bambini tutti in ordine, in fila indiana, per una caramella! Non posso non pensare allora ai nostri bambini pieni di tutto, o alla frase "non mi piace". E' arrivato il momento di andar via tanti abbracci e qualche timido sorriso. Nei miei occhi scendono le lacrime e un gran senso di colpa. Non so perché ma mi sento responsabile del-

la loro condizione, forse per il colore della mia pelle bianca. Grazie a Padre Zaccaria ho potuto incontrare questo popolo magnifico: gli INDIOS.

São Paulo (Rio Grande da Serra)... dove ho trascorso gli ultimi giorni del mio viaggio.

La realtà di São Paulo è completamente diversa: una grande metropoli, centro e periferia. I miei occhi non sono mai riusciti a vedere la fine di São Paulo, in qualsiasi punto ti trovi, vedi sempre case, l'una addosso all'altra. Al primo impatto mi spavento e mi riempio di rabbia, quasi 20 milioni di abitanti, tante città nella grande città, i contrasti sono terribili e i problemi che vive la gente sono molto gravi: violenza, droga, la mancanza di lavoro, mancanza di strutture... São Paulo pieno di palazzi. Questa gente mi ha regalato la forza di stare con loro e scoprire i sogni e le lotte che coinvolgono tutti. La cosa che più mi ha colpito ascoltando la gente sono le loro storie. Queste persone camminano e annunciano la vittoria della vita anche dove tutto sembra annunciare la morte, senti la voglia di cambiare. Non ho visto un popolo rassegnato o immobile sotto il peso dell'ingiustizia ma un popolo che si sta impegnando e sta lottando per riprendersi il suo Paese. Voglio condividere con voi un pensiero: "quelli che sanno di essere tra gli ultimi che diventeranno i primi, come li definisce il Vangelo, saranno le Guide dell'umanità che deve rinascere". Ci voglio credere e sperare. E' stato importante stare con loro, camminare insieme, anche se per un tempo breve, com'è stato il mio viaggio ma ho imparato il valore della vita e la passione per chi mi vive accanto. Ringrazio il Signore per questo viaggio, per le persone che ho incontrato e che sono entrate nel mio cuore. Sono ritornata ma vorrei essere rimasta, mi dispiace aver lasciato quei sorrisi che mi piacerebbe ritrovare anche in Italia... vorrei ritrovare qui il loro modo di vivere, La Semplicità! È stato un viaggio che mi ha fatto toccare con mano la povertà, che mi ha insegnato che i poveri, i miserabili per cui proviamo pena sono in realtà un popolo ricco e coraggioso da cui dobbiamo imparare molto e per cui dobbiamo provare ammirazione e rispetto.



Si conclude il percorso intrapreso nel 2011 con l'Associazione A Braccia Aperte. FAI ha sostenuto in questi anni l'adozione a distanza di tre bambini in Bolivia. Salutiamo con affetto Roxana, ultima testimone del nostro viaggio che ha concluso quest'anno il suo percorso di studio.

DALLA PRIMA PAGINA

e costruttore di risposte ai bisogni della disabilità. Una vita intensa e la dimostrazione che un carattere riservato può essere assolutamente compatibile con la promozione umana della comunità.

Le quattro interviste sono legate da un doppio "filo sociale". Il primo è il valore della vita degli altri: in una società sempre più autoreferenziale, impaurita e alienata, il valore della vita degli altri continua purtroppo ad essere eclissato da interessi economici, barbarie politiche e disparate mistificazioni religiose. Il secondo è la dignità che cerca di sopravvivere alle brutalità del mondo trasformandosi in pratiche di resistenza umana e tentativi di civiltà.

Nel 2015 l'uomo continua ancora a difendersi, scappare o ripararsi dall'uomo. La rudimentale e primitiva clava sociale esiste ancora. C'è chi la tiene in mano, chi in testa. Alla clava preferiamo ovviamente le marmellate di lamponi di Bratunac.

Auguri di Buone Feste e di un Anno Buono.

FAI altro



BCC Pordenonese

23 Filiali
4 Sportelli leggeri
33 Bancomat
196 Collaboratori
insieme
per lo sviluppo
del Territorio

CONDIZIONI PER I SOCI FAI

Numero quote per diventare
Soci BCC Pordenonese:

- **Oltre 30 anni:** 5 AZIONI
(contro uno standard di 10 azioni)
- **Fino al compimento
del 30 anno di età:** 3 AZIONI

BCC Pordenonese riserva ai suoi Soci
servizi a prezzo ridotto, agevolazioni,
vantaggi economici e opportunità:

CONTO SOCIO CANONE MENSILE ZERO*

CONTO BCC GENERATION SOCI CANONE ZERO E SPESE ZERO*

(18 - 30 anni), oltre a Bcc Generation Card per fruire di sconti
su cinema, negozi, piscine, abbigliamento, calzature, gioiellerie,
palestre e molto altro. Leggi tutto su www.bccgeneration.it

MUTUI IPOTECARI CASA TASSO 1,75%* **

Per informazioni scrivi a
commerciale@bccpn.it
oppure rivolgiti alle nostre filiali.

Bcc Pordenonese

Bcc Generation

(*) Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali ed economiche dei prodotti e per quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento ai Fogli Informativi disponibili presso tutte le Filiali della Banca e sul sito internet della Banca www.bccpn.it.
(**) Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali ed economiche del prodotto e per quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento ai Fogli Informativi disponibili presso tutte le Filiali della Banca e sul sito internet della Banca www.bccpn.it. Offerta riservata a Soci consumatori. Esempio calcolato al 25/02/2015, per un mutuo di 100.000 euro a 20 anni, tasso 1,75% per i primi 2 anni, successivamente tasso variabile Euribor 3 mesi media mese precedente/365 giorni +195 bp, rate mensili, il TAEG attuale è pari a 2,285%. Offerta valida fino al 31/12/2015. La richiesta del mutuo è soggetta a valutazione ed approvazione da parte della Banca.

SCONTO PER I SOCI FAI

FAI nell'intento di promuovere e sviluppare i servizi per i Soci
ha stipulato una Convenzione con l'Azienda Speciale Villa Manin.

Villa Manin è sede di importanti mostre d'arte di livello internazionale,
nonché di manifestazioni ed eventi di notevole interesse.
Attualmente è in corso la mostra **JOAN MIRÓ - SOLI DI NOTTE**,
inaugurata Sabato 17 Ottobre rimarrà aperta fino a Domenica 3 Aprile 2016.

I vantaggi per i soci FAI prevedono per l'ingresso alle mostre un costo del biglietto ridotto
di 10 euro, a fronte del costo intero di 12 euro a persona, mediante esibizione della tessera di
riconoscimento nominativa in corso di validità presso la biglietteria della mostra.



AZIENDA SPECIALE
VILLA MANIN



Yume



SOGNI
GIAPPONESI
FOTOGRAFIE
DEL XIX SECOLO



31 OTTOBRE 2015 • 28 FEBBRAIO 2016

**Galleria d'Arte
Moderna e Contemporanea
Armando Pizzinato**

Viale Dante, 33 - Pordenone

INAUGURAZIONE MOSTRA
SABATO 31 OTTOBRE 2015
ORE 18.00

Orari di apertura:
da mercoledì a sabato
15.30 - 19.30
domenica
10.00 - 13.00 e 15.30 - 19.30

info:
www.artemodernapordenone.it
info@artemodernapordenone.it
Tel. 0434 392941 - 392915

dell'atto di COSTITUZIONE DI SOCIETA

dal Notaio Pietro BUSCO di Sacile

Rep. N. 47299/9718 registrato a Pordenone

n. 52 di. con quale tra i

FRANZESCO nata Pordenone-

domiciliata a Pordenone (PN), Via Pa

Fiscale LRM DA 5157 G883A

FRONZTA Maria Rosa nata a Sacile

1965, domiciliata a Sacile (PN), Via

Fiscale FRN DA 6517 H657B

FRANZESCO nata a Pordenone

domiciliata a Pordenone (PN), Via St

seale FIS DA 6416 G818

Sacile (PN)

ciliata a Sacile (PN), Via Brigata M

30

A N N I

**LAVORO
DI CURA**

**CURA DEL
LAVORO**